LA SCIENZA DELLA COMUNITÀ

La base ideologica della Comunità della Nuova Era è quella di creare una unità di cooperazione e di vita comune, che tenda costantemente a perfezionarsi, dal momento che nessuno può fissare i limiti dell’evoluzione. Seguendo questa linea di pensiero, ogni individuo che lavora e si impegna in questa direzione diventa un creatore.

Il concetto che meglio rende l’idea di Comunità è quella di un laboratorio in cui ciascuno contribuisce con le proprie risorse. In questo senso, l’altruismo è indispensabile, se si vuole dedicare il proprio impegno e la propria abilità al lavoro comune. È provato, infatti, che quando c’è unione fra uomini che lavorano insieme, i risultati sono migliori. Possiamo dire di seguito che il seme del lavoro inaridisce se non lo bagna la reciprocità.

La Comunità può perciò sussistere solo fra amici, in quanto la via della vita si basa sul mutuo soccorso. Il compito comune è il Bene Generale.

La cooperazione in Comunità deve reggersi su norme sane; questo significa ordine, cioè l’acquisizione di un ritmo. È utile ricordare che le grandi Leggi dell’Universo si esprimono anche nel lavoro quotidiano. Occorre perciò abituarsi fin dall’infanzia al lavoro continuo, convinti che il progresso ha per base la fatica come misura di merito.

La Comunità deve essere volontaria, così come il lavoro e la cooperazione, perché una regola fondamentale dell’evoluzione è l’adesione spontanea. Ciascuno dovrebbe scegliere un lavoro favorito in quel momento, quindi compiuto con amore, perché questo è l’elemento che nobilita la vita. Solo la cooperazione cosciente fa salubre il lavoro, che è sacro.

È necessario rispettare l’abilità manuale e vederla come una distinzione superiore, e ogni membro dovrà difendere il merito dei compagni di lavoro, perché solo così si arriva alla felicità del Bene Comune.

Il motto che deve animare una Comunità è: “Tutti come uno e ciascuno del suo meglio”.

È preferibile fare a meno delle specialità, perché si vive per l’intero complesso della vita.

In Comunità è poi necessaria l’autonomia d’azione, e dar prova di essere responsabili lavorando con perfetta commensura e continuità. Il lavoro deve essere eseguito in armonia, tendendo con tutte le forze a dare il massimo.

Un’immagine che rende bene l’idea di Comunità è quella di un gran fuoco che tutto dà, che tutto purifica e nulla chiede.

Ricordiamo che le possibilità migliori possono essere risvegliate da chi percepisce la coscienza spirituale. In questo senso, il disinfettante migliore e il tonico più potente per la coscienza individuale è che i pensieri siano puri.

Si può affermare che solo l’insegna della Comunità dà senso al soggiorno terreno, perché solo nella Comunità nasce l’idea di indescrivibile bellezza di cooperare con i mondi lontani. Tale attività, intrapresa coscientemente, attirerà nuovi mondi nell’orbita della comunicazione: si creerà una cooperativa celeste di possibilità infinite. Da qui la necessità di sviluppare una conoscenza dell’astrologia esoterica.

Se una Comunità ammette tutte le possibilità, queste si manifesteranno mediante il canale dello spirito, e il suono sarà il primo a pervenire.

La Comunità giova a tutti partecipanti, ma l’espansione della coscienza giova alla Comunità.

Un procedimento interessante dal punto di vista psicoenergetico è quello di modellare come nella creta le impronte di una Comunità di cooperazione intelligente, rivolta a superare i limiti del visibile.

Un altro principio da coltivare è quello che ci ricorda che non è l’evoluzione dell’umanità terrestre che importa, ma quella dell’umanità universale. Si può intuire che se i cuori degli uomini adottassero questa semplice formula, l’intera volta stellata diverrebbe tangibile, perché sarebbe più facile per gli esseri degli altri mondi penetrare nella soffocante atmosfera terrestre, se dagli incarnati della Terra salisse un appello verso di loro. Ci viene detto che i mondi più prossimi ai quali volgere la coscienza sono Giove e Venere.

La Comunità va adottata non con incantesimi, né bruciando incenso, ma nella vita quotidiana. Paracelso soleva dire: “Per aspera, ad astra”. Per accedere alla Comunità è necessario gettare il logoro concetto di proprietà e superare l’illusorio desiderio di vivere negli agi. È bene abbandonare ogni forma di dubbio e di depressione. L’egoismo, poi, è tradire la rinuncia al sé separato, che è il presupposto fondamentale per aderire all’ideale di Comunità.

Necessario è sviluppare il coraggio, ricordando che quanto più si rinuncia, tanto più si riceve.

Introdurre in Comunità l’idea che il lavoro possa dare riposo genererà molta incomprensione. Come sarà bene abolire molti divertimenti volgari, rendendosi conto che le opere della scienza e dell’arte sono per educare, non per divertire. La commensura è indispensabile per distinguere il piccolo dal grande, ciò che ricorre e ciò che non torna.

Un altro valore da tenere sempre presente è la giustizia che, appunto, scaturisce dalla commensura. È bene dimenticare la semplice bontà, che non è il bene, ma solo un surrogato della giustizia. La fermezza non è che l’effetto della commensura una volta acquisita.

Allo stesso modo eliminiamo il rimpianto, che è il figlio del dubbio e della paura, e annulla tutti i frutti delle fatiche precedenti.

In Comunità bisogna scordarsi subito le varie nazionalità, per imparare che la coscienza si sviluppa solo perfezionando i meriti (?) invisibili. L’universalità deve essere compresa e assimilata.

La vita si svolge dall’interno e qualsiasi trasformazione esterna è prodotta da un mutamento interiore. Quindi, per modificare i modelli sociali è necessario cambiare prima la coscienza degli uomini.